

LA BEFFA DEL “VENERDI’ SANTO”

Attraverso ricerche e testimonianze si è ampiamente dimostrato quanto **significativo** sia stato **il ruolo della Chiesa e dei cattolici durante la Resistenza**.

Nel territorio rhodense **alcuni dei Padri Oblati Missionari**, custodi del Santuario di Rho, giocarono un ruolo fondamentale. I Padri: **Luigi Vaiani**, [Giovanni Battista Reina](#), **Giuseppe Maganza**, **Giovanni Longoni**, coordinati dall’allora Superiore, **Padre Ambrogio Valli**, si prestavano a veicolare in formazioni e materiali di propaganda da una Chiesa all’altra.

In Collegio si tenevano segretamente riunioni di partigiani, si celavano armi e persone, si occultava una **radio ricetrasmittente ad onde corte in grado di ricevere messaggi anche da oltreoceano**, si studiavano percorsi per facilitare la fuga dei clandestini.

Tra i tanti episodi di sostegno alla lotta contro la dittatura ricordiamo quello della primavera del 1945 raccontato da Mario Fumagalli nel saggio [Quando il grano maturò](#), e noto come *La beffa del Venerdì Santo*. L’episodio si riferisce alla **testimonianza di Pierangelo Achilli**, che narra la fortuna e l’abilità nel nascondere le armi clandestine al controllo delle Brigate Nere.

Nell’aprile del 1945 si sta svolgendo presso **l’Istituto delle Suore della Riparazione, in via de Amicis**, la **funzione del venerdì Santo**. Giovanni Ceriani, il chierichetto con ruolo di “cerimoniere” della funzione *giunto al convento con la sua bicicletta arrugginita e i parafranghi storti*, a metà della celebrazione viene sollecitato da don Stefano a recarsi di corsa in bicicletta al Collegio degli Oblati. Improvvisamente fanno irruzione nel cortile dell’Istituto tre uomini: *Uno di loro porta un impermeabile di gabardine beige ed un cappello nero, l’altro è in uniforme, il terzo è una figura conosciuta. Porta un mantello di pelle nera, il fucile mitragliatore in bandoliera, il berretto basco nero, tirato indietro, i pantaloni alla zuava, gli stivali lucidi. Tutti lo riconoscono. Da mesi, diventato il capo delle Brigate Nere, gira in città sulla sua moto, col suo attendente nel side-car. Prima, conduceva il furgone e consegnava il ghiaccio, da qui il soprannome, con il quale tutti lo conoscono: el Giasatt .”* Achilli continua dicendo che i tre delle Brigate Nere fanno irruzione, procedono verso il teatro delle suore e buttano all’aria tutto ciò che trovano nei cassoni dei costumi. Al momento non si capisce bene che cosa sia successo. La verità viene conosciuta solo a guerra finita: *“Le Brigate Nere avevano sentito dire che i partigiani nascondevano armi in un Convento. Nella città c’erano due conventi: quello delle Suore in via de Amicis e quello dei Padri*

*Oblati al Santuario (...) Ma Giovanni che era partito, dopo il canto della Passione, si era precipitato al Collegio degli Oblati, dove davvero armi nascoste c'erano, e tante. Una telefonata, e rapidamente **il custode del Cimitero (Angelino Cluti)** era arrivato con una bara ed il furgone funerario. Con lui **un altro partigiano el Gambauna (Riccardo Bullani)** come lo chiamavano, perchè aveva perso una gamba in un incidente e portava una protesi.*

*Rapidamente, granate e pistole ben imballate nella sua protesi, sono state portate via dal Collegio, nella sua bicicletta verso un luogo sicuro. Del resto, durante la resistenza molte volte aveva già fatto da corriere, e trasportato armi. **Le armi** più ingombranti, invece, soprattutto cannoni e degli stens, un'arma automatica smontabile che gli alleati paracadutavano spesso in luoghi convenuti, avevano preso posto nella bara. Giovanni era ancora là, quando arrivarono le Brigate Nere. Allo stesso momento, la bara usciva da una piccola cappella per essere caricata sul furgone. Me lo vedo il superiore del Convento che si rivolge al capo dei repubblicani e gli spiega che un vecchio Padre è morto, e che hanno ottenuto il permesso di tumularlo con una cerimonia molto privata, la sola possibile durante la Settimana Santa. Le Brigate Nere stendono il braccio diritto nel saluto romano verso la presunta salma, e ripartono. Così il furgone, seguito dal solo Superiore, si fa strada verso il Cimitero dove la bara viene depositata nella cripta della cappella funeraria dei Padri Oblati.*

Tratto da [Quando il grano maturò, Storie di Resistenza a Rho](#), di Mario Fumagalli, pagg. 136-143

"Testi a cura delle studentesse e degli studenti del Liceo C. Rebora di Rho"